

Nuove strade A Milano il primo corso dedicato all'impatto ambientale. Da Gucci a Santoni: il lusso responsabile



E la moda creò una «patente verde»

In un mondo della moda in cui la popolarissima H&M è il più grande acquirente mondiale di cotone organico e in cui l'esclusivissima Bottega Veneta ha ottenuto — prima azienda del settore — per la sua nuova sede il livello «Platinum» della certificazione Leed (quella del Green Building Council che valuta il grado di rispetto dei principi di sostenibilità e cura dell'ambiente negli edifici), la rivoluzione verde è già avvenuta. Aumentano le riviste di moda che non fotografano pellicce, i materiali che non hanno derivazione animale si affermano con marchi importanti come Stella McCartney (che ne ha fatto una caratteristica fondante) e con l'emergente start-up italiana Cartina, delle ballerine e sneaker di carta. H&M, cotone organico a parte, ha lanciato l'anno scorso un progetto di raccolta di abiti usati in tutti i 54 Paesi, raccogliendo 3047 tonnellate di abiti smessi e quest'anno ha lanciato una collezione di capi realizzati con il 20% di materiale riciclato. Perché sostenibilità, tracciabilità, certificazione non sono soltanto un doveroso impegno etico ma anche una significativa occasione di crescita aziendale.

La moda «consapevole, etica, innovativa» adesso arriva anche a scuola, per formare addetti ai lavori più consapevoli: l'associazione Connecting Cultures, insieme alla Fondazione Gianfranco Ferré, farà partire da Milano, da ottobre, «Out of Fashion». Il primo corso di formazione dedicato alla cultura della moda e alla sostenibilità. Sei master class sui temi relativi alla sostenibilità nel campo della produzione, distribuzione e comunicazione di prodotti di moda, corsi — con il patrocinio, anche, di Ica — tenuti da docenti internazionali, designer, economisti, esperti di comunicazione. Lezioni una volta al mese — venerdì e sabato — rivolte a addetti ai lavori e a giovani diplomati.

I contenuti: «La moda etica e consapevole

nei suoi molteplici aspetti: i materiali e il loro impatto ambientale, le innovazioni tecnologiche nel comparto tessile, il rapporto simbiotico e creativo tra arte e moda. Si discuteranno anche i valori etici che coinvolgono tracciabilità della filiera, responsabilità e giustizia sociale. Lezioni e workshop su autoproduzione e Fab-Lab, sistema della moda globalizzato, finanza e nuove tendenze, la promozione, la comunicazione e le relazioni con il consumatore».

L'Italia — che gode spesso immeritabilmente fama di nazione lenta a innovare — è tra i Paesi all'avanguardia quando si parla di moda sostenibile: basta pensare un marchio come Gucci che ha scommesso da anni sul «lusso sostenibile», con il direttore creativo Frida Giannini che parla di capi e accessori «made with integrity» e l'amministratore delegato Patrizio di Marco che ha cambiato i processi di conciatura, insistendo sull'assenza di metalli pesanti nell'agente conciante, la razionalizzazione dell'impiego di acqua e della sua eliminazione, e risparmio conseguenti di acqua e energia.

Attenzione, quella alla pelletteria con un impatto sempre più ridotto sull'ambiente, che non è soltanto patrimonio dei grandi gruppi e delle loro economie di scala. Un esempio? Quello di un'azienda più piccola ma in forte ascesa come Santoni, che usa pelami a concia naturale e non trattati. E che ha una sede — inaugurata nel 2011 — a impatto zero che produce tramite pannelli solari il 170% del fabbisogno di energia, 5.200 metri quadrati progettati da Alessandro Bassetti con facciata «a doppia pelle» trasparente, e giardini verticali che ricicla l'acqua piovana.

La rivoluzione sostenibile tocca un po' tutti i capi, dagli accessori al denim: vedi il rapper-stilista Pharrell Williams e il suo progetto di moda eco-sostenibile Bionic Yarn realizzato con gli olandesi di G-Star Raw,

che trasforma in tessuto la plastica riciclata. Ecco così «RAW for the Oceans», presentata in giugno a Pitti, la capsule collection realizzata da Williams in attesa della prossima frontiera della moda sostenibile. La frontiera delle stampanti 3D: ancora in fase embrionale per quanto riguarda la moda, ma uno dei pionieri assoluto è italiano, Massimo Nicotia direttore creativo di Pringle of Scotland, che al 3D ha già dedicato una collezione di maglieria.

Matteo Persivale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tessuti organici ma anche una produzione sostenibile: la scuola degli stilisti etici

I capi

Tra plastica e metallo

1) Jeans e giacca di plastica riciclata G-Star Raw della capsule «Raw for the Oceans» realizzata dal rapper americano Pharrell Williams

2) Capi di cotone organico H&M Conscious: l'azienda svedese è il maggior compratore mondiale di cotone organico

3) La sneaker a «impatto zero» di Santoni (e lo «shock absorber» interno è fatto di sughero naturale)

4) Le scarpe interamente di carta realizzate dalla start-up Cartina

5) La borsa Falabella (in metallo) di Stella McCartney: la stilista inglese, vegana, non usa prodotti di derivazione animale